



«Gomorra» sullo sfondo Un ritratto di Matteo Garrone: dietro di lui fotogrammi del suo ultimo film

Intervista a Matteo Garrone

«Vorrei scomparire e continuare a guardare non visto mondi inesplorati»

Archiviato il progetto di un film su Corona, il regista di «Gomorra» è ora in fase di ricerca. «Ho bisogno di anonimato per capire la società»

SANDRA PETRIGNANI

ROMA
spettacoli@unita.it

«Come faccio a non scomparire?» è l'interrogativo assillante che si pone Rossella Or nel più originale dei primi film di Matteo Garrone, ora raccolti in cofanetto da Fandango. La domanda che sembra farsi Garrone, invece, è opposta: «Come faccio a scomparire?» Il successo di *Gomorra* lo ha proiettato in un universo divistico che non gli è congeniale. «Non m'interessa essere personaggio. Vuol dire essere guardato. Mentre io preferisco guardare. Per questo faccio il regista e non l'attore. Ho bisogno di anonimato per capire la società che mi circonda e raccontarla».

Siamo nell'ufficio dell'Archimede, la sua casa di produzione, un angolo quasi campagnolo dentro gli ex studi cinematografici De Paolis, sulla Tiburtina, dove oggi si producono show televisivi. Nascosta in fondo, lontano dai rumori, una sca-

Il successo

«Ti condiziona

per le aspettative che crea

Rimpiango un po' la totale

libertà e il coraggio

incosciente degli inizi»

letta porta al prefabbricato dell'Archimede. Intorno un giardinetto curatissimo in cui riconosco la mano della mamma di Matteo, Donatella Rimoldi, fotografa, ottima cuoca (ha anche aperto un ristorante) una persona originale e creativa.

Pensando a Donatella e al padre di Matteo, Nico Garrone, critico teatrale e anomala figura d'intellettuale morto improvvisamente quest'anno, mi spiego tanto della personalità di questo regista dalla poetica coerente, innovativa e «classica» allo stesso tempo, che ha respirato in famiglia anticonformismo e indipendenza. Per lui si scomodano i nomi di Rossellini e di Fellini e lo si considera un degno erede del neorealismo. «Sì, è quello il cinema italiano che amo, ovvio» conferma massaggiandosi con le dita i riccioli castani e alzando un po' le spalle, come a sottintendere «bello sforzo!»

Gli piace meno che da lui ci si aspetti una nuova *Dolce vita*. «Il successo ti condiziona proprio per le aspettative che crea negli altri. Ora devo stare attento a non farmi intrappolare dalla paura di non essere all'altezza di queste attese. Rimpiango un po' la totale libertà espressiva, il coraggio incosciente degli inizi. Se mi chiedi a cosa sto lavorando, ti rispondo: non so ancora che film fa-